

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LE VACANZE DEI NOSTRI PRETI

C'è purtroppo qualche prete che durante l'estate gira il mondo, però fortunatamente vi sono pure tanti preti che passano le vacanze continuando a badare alla parrocchia ed, inoltre seguono i ragazzi e i giovani nei campi scout e nelle strutture pastorali in montagna.

A quei preti giunga l'ammirazione e la gratitudine della nostra città.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

CALORE DEL SORRISO



In auto mi è capitato di ascoltare su Radio 2 "il ruggito del coniglio": un programma pieno di intelligenza e umorismo ritmato da una cadenza incessante. Non sono riuscito a cambiare canale.

È proprio vero: il sorriso porta vita. Abbiamo immaginato Gesù in modo troppo serio. Se leggessimo il Vangelo scopriremmo che per il 70% ci sono feste, banchetti, cene, momenti di gioia e allegria. Gesù ha gustato la vita in modo sorprendente, le sue parole sono piene di serenità e di pace. Abbiamo ridotto Dio ad un padre - padrone giusto e severo. Ma quando il figlio prodigo torna a casa scopre un uomo capace di festa, musiche e danze. Non ci fa bene prendere la vita troppo sul serio. Essa è un gioco continuo e Dio è il miglior compagno di divertimenti.

Non c'è paragone fra un uomo capace di ridere e uno preso dalla noia. Benigni ha scritto: "quando si ride, ci si lascia andare, si è nudi, ci si scopre. Quando un uomo ride vedi un po' della sua anima... quando si ride ci si scuote, come un albero, e si lascia per terra le cose che gli altri possono anche cogliere. Gli avari e coloro che non hanno niente da offrire, non ridono"...

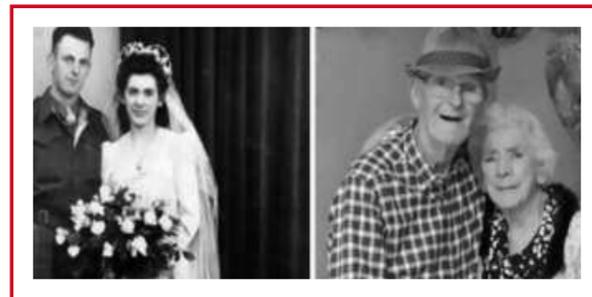
Che bello. Col sorriso si impara a dare più di quanto si è ricevuto e si mettono in pratica le parole del Vangelo che domanda di amare l'altro come se stessi.

L'evangelista Giovanni, durante l'ultima cena mette in bocca a Gesù questi versetti: "vi ho detto queste cose (i miei comandi) perché la mia gioia

sia in voi e la vostra gioia sia piena". Perché mai nei secoli abbiamo trasformato la dimora della fede in un luogo pieno di tristezza e di doveri aridi? Per forza i figli di Dio hanno cercato vita altrove.

Certo bisogna prestare attenzione. Le realtà più sacre possono essere devastate da superficialità, egoismo, orgoglio. L'amore e l'amicizia, per esempio, possono trasformarsi nella cupidigia del possesso dell'altro. Allo stesso modo la risata potrebbe diventare segno di superficialità e stoltezza come recita il motto: "risus abundat in ore stultorum" (il sorriso abbonda nella bocca degli stolti). La tristezza è però opera del demonio il quale ci persuade che non vi è nulla di bello per cui vivere appieno.

IN PUNTA DI PIEDI FINCHÉ MORTE NON CI SEPARI



Ottantaquattro anni passati insieme, 70 dei quali come marito e moglie. Thomas e Irene si sposarono nel 1945 e a maggio hanno festeggiato le nozze di platino.

Si sono separati durante la seconda guerra mondiale, poi sempre insieme. Qual è stato il segreto?

«In tutta la nostra vita - racconta Thomas - ci siamo sempre rispettati e abbiamo usato le buone maniere, quelle che a molti giovani non vengono insegnate. Quando ero ragazzo mi hanno abituato a rispettare le persone: se vedevo in strada una donna o uno dei miei insegnanti, per me era automatico togliermi il cappello per salutarli. Recentemente ho fatto lo stesso gesto e sei ragazzi hanno cominciato a ridere di me. Ed è un peccato, perché le buone maniere non costano nulla e rendono le persone migliori». «Ho sempre rispettato Irene - aggiunge Thomas - abbiamo avuto discussioni ed entrambi abbiamo

sbagliato, ma non abbiamo mai concluso una giornata senza fare pace... siamo ancora innamorati. Se avessi la fortuna di rifare tutto da capo, sposerei ogni volta la stessa ragazza».

Alla faccia nostra che ci pensiamo intelligenti perché vogliamo tutto e subito mentre solo la pazienza forma il desiderio: in pochi mesi facciamo morire quello che per sé dovrebbe durare sempre.

FACCIO IL DIPENDENTE INPS



Un ristorante di Venezia mi ha chiesto se gli procuravo un cameriere, assunto in regola e poi a tempo indeterminato. Ora è tutto a posto, tuttavia ho faticato a dare risposta. Ho proposto la cosa a qualche persona che sapevo essere stata licenziata e nessuno ha accettato. Mi hanno detto che era meglio stare in mobilità, guardarsi intorno e cercare un impiego con maggior profitto.

Così accade che chi viene licenziato, e giustamente riceve gli ammortizzatori sociali, preferisca non cercar lavoro in tempo breve ma attendere che giunga l'occasione propizia.

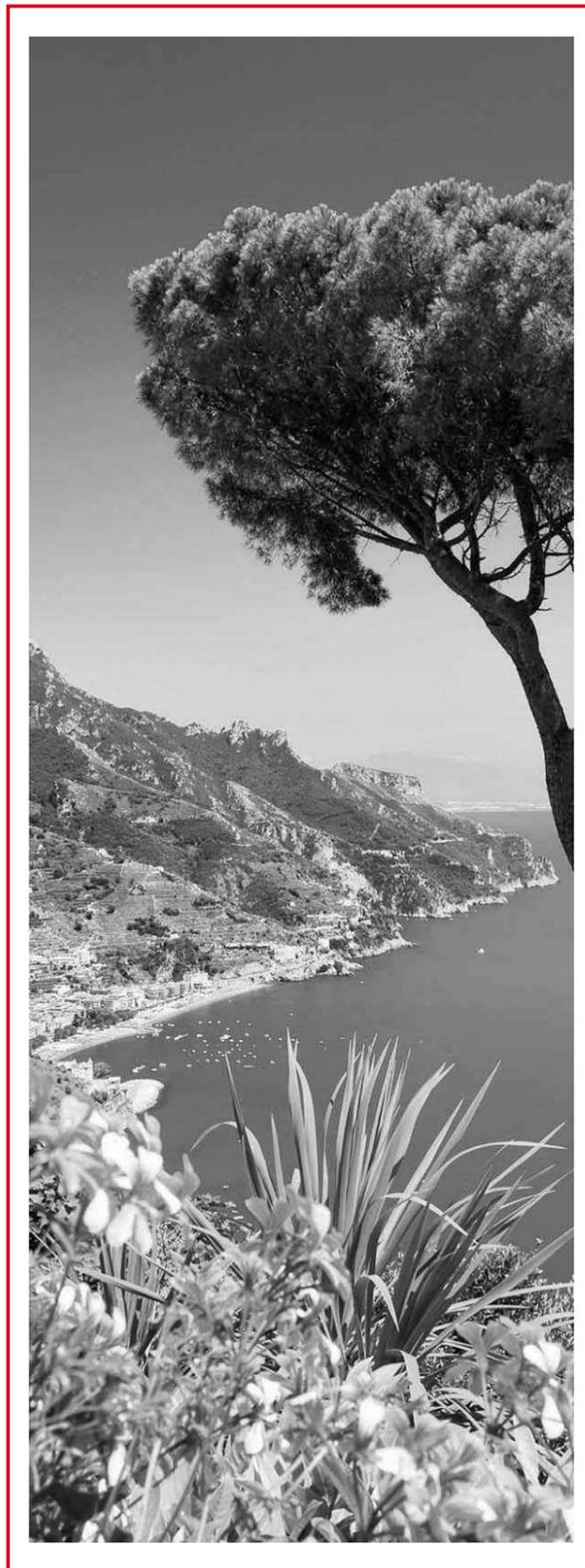
Non sempre però il mondo ci dà quello che desideriamo. Al rovescio: noi dovremmo farci corrispondere quel che la vita ci offre.

Un motto recita "se farai di te stesso un asino, ci sarà sempre qualcuno pronto a cavalcarti." Io aggiungerei: "se lasci che il tempo ti abbatta poi qualcuno ti schiaccerà del tutto". Il consumismo ci ha educati a cercare sempre il nostro interesse. Chi profitta della previdenza per impigrirsi rischia di non trovare più treni in partenza alla stazione della sua vita.

IL BELLO DELLA VITA MARE ..

L'approssimarsi della stagione estiva e quindi delle vacanze, per chi studia, o delle ferie, per chi lavora, o comunque del tempo migliore per lo svago, per chi non fa né l'una né l'altra cosa, m'induce a rivolgere l'attenzione a una destinazione scelta dalla maggior parte della gente: il mare. Beh, se dovessimo circoscrivere il discorso all'Italia, non è difficile capire che siamo oltremodo agevolati in questa scelta da un territorio ricco di coste e ben inserito al centro del Mediterraneo, da una nutrita serie di isole meravigliose, da un clima di norma invidiabile, da aree super attrezzate quasi ovunque, alternate a zone naturali facilmente accessibili, tali da favorire una vasta gamma di orientamenti, e, da ultimo ma non ultima, da una vicinanza ai più bei luoghi d'arte esistenti al mondo. Per tutto ciò siamo diventati un polo di attrazione sia per i paesi limitrofi, in primis, sia per quelli più lontani, al punto di trasformare il turismo in genere e quello balneare nella fattispecie in una delle risorse principali della nostra economia.

Se poi consideriamo che tutte le altre destinazioni possono essere fruibili anche in stagioni diverse, abbiamo già dato una buona risposta al perché del fenomeno; ma evidentemente non è tutto. C'è qualcosa di più ancestrale, di più antropico che ci spinge a godere prevalentemente di sole e di mare, che non è solo l'essere noi stessi composti per la gran parte di acqua o il fatto che questa sia, assieme al sole, l'elemento base della vita in generale. C'è un istinto che si risveglia ad ogni primavera e che chiede di rispondere al richiamo della natura; c'è voglia di uscire dal letargo invernale, di spogliarsi dell'innaturale e costrittivo abbigliamento, di lasciarsi avvolgere dal tepore di quei raggi sempre più caldi, di immergersi e trovare ristoro nell'acqua salmastra, di temprarsi e ridare vigore alle nostre membra intorpidite. Figuriamoci, mentre una volta questo si otteneva seguendo il normale ciclo della vita, oggi, volendo, non c'è bisogno che arrivi l'estate per perseguire simili risposte: palestre, piscine,



percorsi vita e un volo in zone tropicali sono a portata di quasi tutti, per cui si potrebbe ipotizzare più contenuta l'ansia di evasione. Sennonché, le lunghe code che all'affacciarsi dei primi caldi si formano sulle strade che conducono al mare indicano tutto l'opposto.

Purtroppo c'è anche il lato negativo della medaglia: abusi edilizi, insediamenti disordinati, inquinamento, distruzione dell'ambiente, sfruttamento delle risorse non sono che alcuni dei risvolti conseguenti a questa corsa cadenzata e scatenata, che spesso si riduce a percorsi estenuanti, a spiagge super affollate, a fastidiose promiscuità di odori e rumori, a ricerca di divertimenti stressanti e assurdi e che poco o nulla hanno a

che vedere con una vacanza al mare, e così via. Non c'è ambito in cui la tendenza distruttiva dell'uomo, manifestata sin dalla culla (basta vedere la fine che fanno certi giocattoli!), non trovi modo di esprimersi ed evolversi. Un'altra questione è quella degli animali domestici, di ogni razza e taglia, che i possessori vorrebbero imporre agli altri, assieme alla propria presenza e che non tutti gli altri sono disposti ad accettare o subire come convivenza forzata, tema che ha innescato dibattiti e confronti, fino a sfociare in atteggiamenti differenziati: chi predisponendo aree riservate, chi esponendo grandi cartelli di consentita promiscuità, con tanto di regole comportamentali. Tutto ciò ci porterebbe lontano dall'argomento e vedremo di approfondirlo, se se ne darà il caso.

Il mare non è solo spiaggia, balneazione, crociera, turismo: è pure risorsa primaria di sopravvivenza nostra, delle specie che vi abitano, di tutta la natura circostante, anche di quella che teoricamente con il mare sembra aver poco o nulla a che fare. Siamo circondati nel vero senso del termine da questo elemento che ricopre più di due terzi del pianeta, articolandosi in lagune e golfi, in mari e oceani. E' uno scrigno di bellezze e di storie che non si finirebbe mai di scoprire e di raccontare, ma anche questo rappresenta un altro approfondimento del tema, che merita di essere altrimenti affrontato.

Concludo invece con un aspetto che riguarda più da vicino la salute ed il benessere che derivano dal godere in modo appropriato del nostro rapporto col mare. Quand'ero piccolo non avevamo i mezzi che abbiamo oggi per raggiungere le località marine né le possibilità economiche di svolgervi soggiorni prolungati. Di conseguenza ci si recava in giornata (la spiaggia di Mestre era a San Giuliano) e soprattutto venivamo affidati alle colonie (sempre San Giuliano prima e poi gli Alberoni o la costa romagnola). Divenuti più grandicelli, le nostre mete furono prima il Lido (spesso a San Nicoletto dove c'era per i vestiti il sistema delle ceste circolanti, tipo pulisecco) e poi, una volta conseguito il patentino della moto, a Jesolo. Con la nascita dei figli e noi tendenzialmente amanti più della montagna che

del mare, il pediatra ci raccomandava in ogni caso un consistente periodo prima al mare, possibilmente nelle ore e nei mesi meno caldi (giugno), e poi tutta la montagna che volevamo. Abbiamo sempre applicato questo consiglio ed oggi, da anziani, ancor più continuiamo a farlo: sembra pro-

prio che sia il toccasana per la salute. Non che non mi sia mai capitato di trovarmi coinvolto nei periodi di luglio e agosto, ma debbo convenire che in questi casi ho portato a casa più stress che benessere!

Plinio Borghi

valore venale e non secondo il suo significato affettivo, questo sì mi pare grande: abbiamo parlato in contrapposizione, pur nell'onestà di intenti, anziché ricercare tra diversi modi di pensare quelli più rispettosi che nella fraternità dell'apporto avrebbero equilibrato una qualche differenza di valore altrimenti inesprimibile.

Riconosco nella vicenda momenti diversi: l'avvantaggiarsi per non perdere opportunità, capirsi e fidarsi nell'onestà delle intenzioni per esporre quindi pensieri e non rivendicazioni a chiarire e completare lo scenario, accettare infine qualche squilibrio per un risultato forse meno tangibile ma più vero e giusto.

È un sentire non immediato, che prima mi acquieta e poi mi guida a "chiudere" il problema e successivamente a risolverlo salvaguardando almeno in parte l'essere fratelli rispetto a qualche prevaricazione ed amarezza. Ma, a testimonianza che il nostro è sempre e pure un cammino, dopo un paio di mesi la situazione si ripresenta con altre persone e secondo una sfaccettatura diversa del medesimo problema. E io stesso, anzi noi stessi, abbiamo rischiato un percorso eguale: l'esperienza precedente ha insegnato ma, per qualche diversità di poco conto, non ha portato subito profitto: si è ancora resistenti al cambiamento, presente forse troppo in superficie. Anche stavolta la contrapposizione nascosta di due approcci: interesse, per frustrazioni coltivate da quasi mezzo secolo, e rispetto dell'originaria fratellanza, il tutto a un palmo dal traguardo, appesantendo inoltre l'effetto.

Riconosco ancora come ciò che è ragionevole per il mondo ma negativo per la relazione, s'insinua in ragionamenti e comportamenti minandone la sostanza; ripetersi vicendevolmente cosa "dovrebbe avvenire", non sortisce effetto perché non lo maturi dentro: è cosa che entra in un orecchio e esce dall'altro; tutti a parole sono più o meno convinti ma di fatto non accade niente. L'esperienza recente mi propone il giusto approccio come prodotto della maturazione necessaria a recepirlo, bisognosa quest'ultima di tempo e pazienza in chi per sorte o grazia è un po' più avanti, in un certo senso più libero e meno condizionato: intervenire gli è forse possibile solo nel condividere il sentire, nella compassione, cioè "nell'essere con" e testimoniare con il proprio vivere le ragioni che portano a cambiare, quelle del "ben fare", di fare il bene. Diventa un camminare insieme, che avvicina ma non accetta tempi e allontana i risultati.

C'E' LUCE ANCHE NEL BUIO

Le ore della notte spezzettata sembrano non passare: piccoli sonni e sogni la frantumano in risvegli talora ingannevoli di un riposo compiuto ma che invece poi presenta il conto quando bisogna alzarsi. Lapo, nella sua branda a fianco, si accorge e si aggrappa quasi al bordo del letto tentandone l'arrampicata, ma lo premo giù con qualche carezza che mitiga il rifiuto. Immagini di sogni che poi sfumano si alternano ai pensieri che in questi giorni mi assillano soffocando le aspirazioni del cuore nella pace della preghiera, rifugio sicuro e nutrimento ambito di vita. Nel letto, al mio fianco, il respiro leggero si tramuta in un russare breve e con qualche modulazione d'intensità che non mi facilita i tentativi di riposo. Occhiate alla sveglia rivelano gli spezzoni di ora in cui si è infranta la notte per cui, nel tentativo di cambiare posizione con una diversa e più favorevole, vado nell'altra stanza e siedo sul divano: Lapo viene a farmi compagnia affiancandosi e poi arrivando in braccio. Il contatto fisico, lo scambiarsi calore nella vicinanza dei corpi fa bene a lui e fa bene a me. Accarezzarlo assecondando la morbidezza della sua pelle e la leggerezza del corto pelo rafforza il pregare affratellandomi a lui nella comune vicenda di creature. Qualche rada e lenta leccata sulla mano, come una carezza per suo modo, mi esprimono un analogo sentimento di bene, di reciproco affidamento, a me che gli sono "non so bene cosa" ma capisco quanto e a lui che mi ripete quei sentimenti affettuosi e di tenerezza nata dove so e che lui naturalmente esprime; un reciproco parlarci ora, qui, ma nato sin da quando siamo stati immaginati, in uno di quei giorni che hanno fatto dire "è cosa buona" e ancora "è cosa molto buona". C'è un bisogno limpido di lode o di affidarsi quando l'orientamento diventa difficile tra pensieri confusi e inaffidabili e scelte necessarie o semplicemente, pensieri diversi e contrastanti affiorano con continuità e senza dar tregua e lasciar libera



la mente. Il bisogno di andare su un terreno sicuro, su cose certe che l'uomo non condiziona e sono la roccia su cui credi e vuoi credere, non perché l'intelligenza te lo dice ma vi si riconosce il cuore: offrono l'appiglio cui testardamente ti agganci perché vuoi aggrapparti all'unica speranza vera, la sola concretezza.

La limpidezza dell'essermi un poco rasserenato favorisce nella tregua il ripetersi di pensieri allontanati ma che prepotenti ritornano e si insinuano tra le immagini di pace che cerco di costruire e coltivare nella mente e nell'intimo, da un momento importante per nostro figlio Giovanni, per esserne consapevolmente parte. È una vicenda banale, ma non del tutto se si trascina da mesi e ora, dopo avermi logorato sta stringendo per una conclusione ancora oscillante tra opposte alternative e un tedio fattosi esasperato. Nella preghiera ho chiesto e chiedo una conclusione equilibrata per tutti.

Ora improvvisamente maturo che ho, abbiamo, sbagliato l'approccio affrontando la soluzione di un piccolo lascito secondo il suo pur contenuto

Viene spontaneo guardarsi intorno e accorgersi che quasi tutto è così. Ora che di tempo ce n'è sempre meno e l'oggi è sul tutto e subito, forse dobbiamo contentarci e privilegiare scelte attuabili e almeno rivolte alla giusta direzione. È un camminare connaturato al nostro vivere che si conferma Esodo, cioè passaggio e prova e arricchimento attraverso fatica e sofferenze continue sino ai confi-

ni della meta. Quella viene dopo. Nel buio dell'exasperazione la voglia forte di mollare e la luce di un aiuto vicino, reciprocamente offerto un giorno con un "sì", che ora dà sostegno e si sostituisce a me preannunciando i limiti che l'età produce. Riconoscere quella luce ha riscattato da solo l'amarezza dell'insieme.

Enrico Carnio

T'AMMAZZO COME UN CANE

La colpa è sempre delle case farmaceutiche. T'inventano una medicina miracolosa che ti fa passare subito il mal di schiena e quando ti accorgi che costa troppo, ormai non ne puoi più fare a meno. Poi, se di soldi ne hai pochi, qualcosa ti devi pur inventare ed allora ti ricordi dei vecchi metodi e vai farti massaggiare la schiena dal tiraossi del paese.

Mike Christian, repubblicano, rappresentante dello stato dell'Oklahoma al parlamento degli Stati Uniti d'America non ci dorme la notte a pensare quanti soldi deve buttare il suo paese in medicine e anche lui ha sbattuto i pugni sul tavolo sbuffando "No, io non ci sto!".

Così ha pensato bene di costruirsi una solida carriera politica proponendo una legge che utilizzi l'azoto per "l'ipossia indolore". Una genialata che, grazie anche al suo nome che dovrebbe essere tutto un programma (Christian), lo farà sicuramente concorrere al titolo di "uomo più buono d'America".

Sto parlando di uno dei tantissimi politici americani ancora convinti che la pena di morte possa essere un deterrente valido contro la delinquenza.

Per chi di voi non fosse adeguatamente informato sull'"ipossia indolore" si tratta di ammazzare una persona chiudendola in uno stanzino immettendo all'interno azoto, elemento chimico dal costo abbordabile (con un euro ve ne danno dieci litri), il quale sostituendosi all'ossigeno, provoca la morte per soffocamento. Perché qui si tratta di un problema di cui si discute continuamente e cioè come ammazzare un delinquente spendendo il meno possibile.

E torniamo alle famose case farmaceutiche che non ne vogliono sapere di abbassare i prezzi dei "medicinali"

usati per iniettare nelle vene sostanze letali ed eseguire così in modo indolore le pene di morte.

Un problema molto serio negli Stati Uniti perché stati come lo Utah (mormoni), l'Oklahoma, il Texas hanno un monte di persone in attesa che qualcuno gli dica come e quando dovranno essere ammazzati. Pensate che in Florida e nello Utah si sono scervellati parecchio per rendere democratica la condanna a morte ed ecco la soluzione. Al condannato viene posta una domanda da un milione di dollari: come preferisci essere ammazzato? Per rispondere basta mettere una crocetta sul questionario:

a) farti fare un'iniezione letale a basso costo che però non ti garanti-

sce una morte rapida, ma una agonia che potrebbe protrarsi a lungo, come è successo a Clayton Lockett il 29/04/2014 nel penitenziario di McAlester in Oklahoma quando l'iniezione lo ha fatto morire dopo circa tre quarti d'ora di dolori atroci o a Joseph Wood il 23/07/2014 che a Phoenix, in Arizona, ci ha messo due ore.

b) metterti davanti ad un plotone d'esecuzione che, dopo il classico "Pronti? Fuoco!" ti spara addosso senza tanti perché, come succede nello stato dello Utah dove, causa l'eccessivo costo della medicina letale, è stato votato il ritorno alla fucilazione.

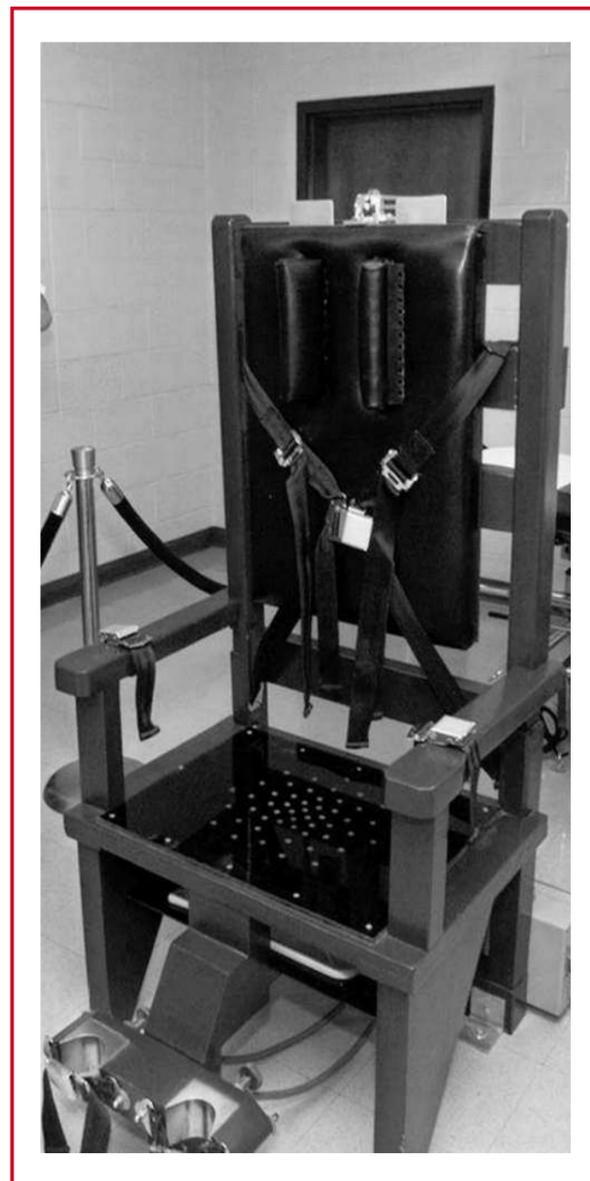
c) trovarti davanti ad una persona gentile e cortese che, guardandoti fisso negli occhi, ti spara una pistola al cuore (proposta del repubblicano Gary Herbert nel caso che le dosi letali fossero finite)

d) optare per la più classica e famosa delle esecuzioni americane, la sedia elettrica, chiamata affettuosamente Yellow Mama per il suo colore giallo (il senatore Cam Ward dell'Alabama per motivi economici ha proposto di riportare l'esecuzione delle condanne a morte tramite sedia elettrica in quanto, grazie alle pale eoliche, la corrente elettrica è a buon mercato)

e) utilizzare lo stanzino dell'azoto di cui vi avevo detto prima.

Lo devo ammettere, c'è l'imbarazzo della scelta, tuttavia giudico infame uno stato civile che obbliga un essere umano a fare una scelta del genere. Obama si trova triste davanti ai giornalisti ad affermare che è stanco di doversi scusare perché qualcuno ha afferrato una pistola ed è entrato in una scuola o una chiesa e si è messo a sparare contro la gente. Ma non ha né il potere né il coraggio di proibire che un genitore regali al proprio figlio adolescente una pistola vera perché l'ha trovata in offerta nel supermercato sotto casa. Salvo poi condannarlo a morte senza pensare come sarebbe cresciuto quel ragazzo se qualcuno gli avesse insegnato, magari a scuola, che nessuna storia è mai stata risolta con le armi.

Obama: quando uno stato per fare giustizia considera un condannato meno di una zanzara da spiacciare, quando gli interessi dei tuoi fabbricanti di armi scatenano guerre sia in casa tua che in mezzo mondo senza considerazione alcuna della vita umana, quando la tua elegantissima Michelle ci viene ad insegnare come



si vince l'obesità invece di vincere la fame nel mondo, significa che principi e valori non sono ben chiari nel tuo democraticissimo paese. Leggiti qualche riga del Vangelo e

prima di togliere la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, togli le travi che offuscano gli occhi dello stato che rappresenti.

Giusto Cavinato

NOSTALGIA

“Pu more!” “No, tesoro, più more, non ci sono più le more, vedi, hanno tagliato i rami, più more!”.

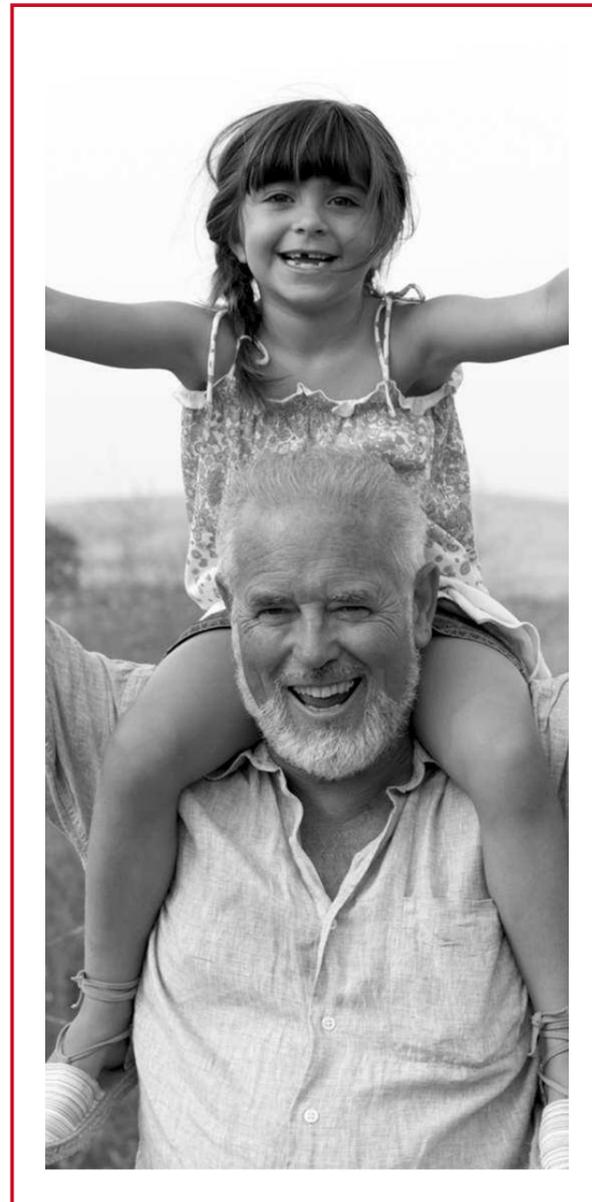
C'è rimasto male il bambino, allarga le manine in un gesto che dice tutto. “Pu more!”. Caro ometto, oggi la nonna si è risparmiata di raccogliere, di pulirti la bocca e le ditina e di preoccuparsi per il maglioncino bianco. Già, perché hanno tagliato i rami del gelso carichi di more? Non disturbavano il passaggio delle rare macchine e dei rarissimi pedoni. C'è una spiegazione? C'entrano forse i bachi da seta? Anche noi ci restiamo un po' male; raccogliere more e ritrovarsi le dita blu era come tornare bambini. Riprendiamo le biciclette e si torna a casa.

Una volta, quando si andava di primo mattino qui dietro Carpenedo, era tutta campagna. C'erano di volta in volta, a seconda della stagione e del tempo, odori che ti prendevano alla gola e profumi che ti inebriavano, che ti chiedevano di chiudere gli occhi e aspirare a pieni polmoni, che ti aprivano al sorriso, come per un ringraziamento alla natura tanto bella e generosa: odore di terra bagnata dopo la pioggia, odore acre di stalla, profumo intenso di fieno, profumo dolce di fiori di ligustro e di pittosporo.

C'era qui, poco più in là dei gelsi, un fossato dove nuotavano le paperelle. Sulla superficie dell'acqua, nel suo ramo più tranquillo, galleggiava un tappeto di macchiette verdi, d'un verde tenero. Lo attraversava un ponticello antico, di pietre sconnesse corrose dal tempo, incorniciato dai folti rami di un glicine dal profumo amaro.

Un giorno hanno interrato il fossato per allargare la strada, demolito il ponte e sterrato il glicine: più paperelle, più ponte, più glicine! Quel giorno, finito il temporale, guardammo gli uccelli che lasciavano il rifugio fra gli alberi scrollando le ali verso un nuovo volo, i rami piangevano le ultime gocce, le ragnatele si ingioiellavano di goccioline minuscole.... che nostalgia!

Raccoglievamo i bruscandoli. Più bruscandoli, ci hanno fatto una rotonda. Hanno chiuso per precauzione la stra-



dina che attraversava il passaggio a livello, in cambio hanno fatto il sottopasso, un tunnel stretto e buio. Dovunque nuove strade, rotonde, nuovi supermercati. Addio profumi e giri in bicicletta immersi nella natura. La nostalgia riporta ad altri momenti sereni.

In spiaggia ci si alzava all'alba. Sulla sabbia le impronte dei gabbiani; si alzavano in volo roteando, per poi posarsi sulla superficie dell'acqua. Nell'aria un lieve vento portava odor di salmastro. Si camminava a piedi nudi sulla sabbia molle del “bagnasciuga” e le telline al nostro passare facevano passaparola, le vedevi ad ogni passo chiudersi spaventate. Facevano tenerezza, ma non poi tanto se le raccoglievamo per i risotti. Le reti a strascico adesso raschiano il fondo fino alla riva: più telline, più bebarasse, più passeggiate di primo mattino; se vuoi farti il risotto di cappe vai a comprarle, impacchettate e sigillate, al supermercato.

In montagna, quando ci veniva l'estro o nelle giornate incerte quando non ci si fidava ad affrontare i sentieri verso le alte quote, si andava a funghi. Altra alzata mattutina, lunghe pazienti camminate su e giù nel bosco, altri profumi, di muschio e di resina, aria buona e ginnastica per le gambe: qui una fragola, là un cespuglio di mirtili, qualche comparsa di scoiattoli a far acrobazie fra i rami, o di caprioli spaventati, un'amanita dalla bella capocchia rossa punteggiata di pois bianchi, finalmente un porcino. Eravamo pochi a dedicarci a questo “sport”. Ci accontentavamo di raccogliere quel po' che bastava per accompagnare le salsicce. Ogni tanto ci si perdeva l'un l'altro, un po' di batticuore. Insomma le ore passavano senza un pensiero.

Ma qualcuno di funghi riempiva intere cassette ... e poi magari li gettava, e qualche altro che non se n'intendeva, buttava all'aria tutti i funghi che trovava per guardarci sotto le sottane e constatare se erano mangerecci o velenosi. Alla fine, giustamente, qualcuno ha detto Basta! e così adesso se vuoi andare a funghi devi provvedere in anticipo a chiedere il permesso, munirti di un cestino di vimini e dello speciale coltellino per mondarli in loco e verificare di non superare il peso concesso. Lo stesso è successo per le stelle alpine e i fiori d'alta montagna, siamo diventati troppi e non tutti rispettosi della natura. Più funghi, più fiori. Non c'è più divertimento!

Cara natura, che ci davi queste piccole innocenti gioie, l'uomo ti ha veramente sfruttato abbastanza, è giusto che qualcuno abbia messo dei freni. Quanto fortunati noi che abbiamo potuto godere di questi piccoli piaceri della vita!

Ma che cosa lasciamo ai nostri nipoti se non ferro e cemento!? Ogni generazione ha i suoi problemi e le sue “evasioni” dalla vita quotidiana. Noi avevamo gli occhi puntati alla natura, loro, i nostri ragazzi, li hanno puntati sul monitor del computer o del tablet.

Laura Novello

AI DIFFUSORI PIU' O MENO NOTI DE “L'INCONTRO”

Chi si assentasse per le vacanze trovi chi lo sostituisca, o almeno avverta don Armando perchè faccia stampare meno copie.
Grazie!

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER RISPONDERE ALLE CRITICITÀ ABITATIVE

Sabato 16 maggio pomeriggio in cimitero una signora, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Una persona ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Emilio, Cesira, Ada, Mario, Elio e dei defunti delle famiglie Romandini e Bortoletti.

La figlia e la nipote di una cara defunta hanno sottoscritto poco più di mezza azione, pari a € 30, per onorarne la memoria.

La signora Daniela, in occasione dell'anniversario della morte del marito Gianfranco ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

La signora Norma Manente ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia: Lorenza, Amelia, Giovanni, Elio e Gilda.

Il signor Ettore Calvani, in occasione dei sei mesi della morte della sua cara consorte Maria Anna, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La signora Giulia Pasinato ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo dei suoi cari defunti.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare le defunte Maria Lorenza e Alessandrina.

Il signor Lorenzo Sassoli De Bianchi ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare l'anniversario di nozze dei coniugi Yaya e Vittorio Coin.

I familiari della defunta Maria Luisa Rantoni hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

L'Associazione Culturale "Amici delle Arti di Mestre e Venezia" ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro stimato socio Gianni Finco.

Il signor Gabriele Favrin, in occasione del primo anniversario della morte della sua amatissima madre Mauricette, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

La signora Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.



I familiari della signora Natalina Michielon, in occasione del suo compleanno, hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di partecipare al lieto evento.

La signora Natalina Michielon, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito e dei suoi cari familiari defunti.

Le due sorelle Marino hanno sotto-

scritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della sorella Rosaria.

Il signor Lionello Conte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del figlio Fausto.

Il signor Maurizio Manenti, in occasione del decennale della morte della sua amata mamma, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suo ricordo.

La figlia della defunta Bruna Tondato, vedova Rossetti, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

Il dottor Marcello Lo Giudice ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

I tre figli del defunto Luigi Gusso hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, per ricordare il loro padre.

I figli della defunta Maria Causin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria della loro madre.

Per festeggiare le nozze d'oro dei signori Emma e Francesco D. M., due coppie di loro amici hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

I familiari del defunto Danilo Vanzetto hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Maria Mistro ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

LE GIOIE E LE PREOCCUPAZIONI DEI PARROCI

Una trentina di anni fa la narrativa mondiale ha scandagliato, con particolare attenzione, i "misteri" della vita dei preti. A quel tempo sono stati pubblicati una serie di romanzi che hanno tentato di mettere in luce i drammi e i momenti più intensi di quest'uomo atipico nella società: il prete. Io debbo una gran parte della mia formazione sacerdotale a questi romanzi, lo debbo forse più ancora che agli studi di teologia fatti in seminario. Spesso ritrovo nelle mie posizioni pastorali il respiro di questi romanzi che hanno indagato, da angolature diverse, i drammi e le preoccupazioni del sacerdote. La memoria mi gioca brutti scherzi però talvolta affiorano dai miei ricordi i titoli o gli autori di alcuni di essi e spesso

li confronto con le mie vicende personali o con quelle di altri preti che conosco più profondamente. Come non ricordare la calda umanità, lo spirito di tolleranza e la fede aperta di padre Francesco delle "Chiavi del Paradiso" di Cronin? Le tensioni degli scontri con gli anglicani dei due romanzi di Bruce Marshall: "Ad ogni uomo un soldo" e "Il miracolo di padre Malachia"? I drammi interiori del protagonista del "Curato di campagna" di Bernanos? Le nuove esperienze pastorali dei preti operai dell'opera "I santi vanno all'inferno" di Cesbron? Le tentazioni all'arrivismo e alla carriera de "Il cardinale"? La solitudine del prete protagonista del romanzo di Graham Green? L'analisi benevola e stimolante della mistica e teologa Adriana

Zarri con la sua opera "Servi inutili"? L'autobiografia del giovane prete americano Leo John Trese? O infine la lettura sorniona della vita del prete in "Avventura" di John Brown?

Da tempo però pare che alla letteratura contemporanea non interessi quasi più la vita del prete, talvolta mi viene da pensare che il prete d'oggi, amministratore passivo della tradizione, non inquieti più le coscienze degli uomini dei nostri giorni. Temo che per alcuni, o per molti preti, valga l'osservazione evangelica che "il sale che non sala" non serve che a essere buttato per strada e calpestato dai passanti. Un prete che non turba, che non pone problemi, che non inquieta, che non provoca è quasi un "morto che cammina". Mi sono tornate alla mente queste inquietudini e questi drammi interiori del prete avendo letto l'omelia di fine anno di mio fratello don Roberto, parroco di Chirignago, il quale, di fronte alle cinquanta "famiglie" che nascono ogni anno, constata che neppure una mezza dozzina di esse inizia con la benedizione del Signore. Ed ora, in occasione della Prima Comunione di quest'anno di 53 bambini della terza elementare della sua parrocchia, è quanto mai preoccupato che essi siano lasciati a se stessi e non siano accompagnati con costanza dai relativi genitori. Ritengo opportuno pubblicare il pezzo apparso su "Proposta", il periodico della parrocchia di Chirignago, perché credo che i cristiani convinti debbano condividere i drammi dei loro preti e li debbano aiutare a dare un volto nuovo ed aggiornato alla loro identità sacerdotale e al modo di affrontare le problematiche pastorali dei giorni nostri.

don Armando Trevisiol

53 PRIME COMUNIONI

53 bambini di Chirignago hanno ricevuto per la prima volta Gesù nel loro cuore. Sarà stata per loro un'avventura carica di emozione e di gioia.

Io, che con le catechiste, ho curato la loro preparazione so che erano pronti per l'incontro.

Chi più vivace, chi più timido, ma tutti capaci di capire perfettamente che cosa significhi far la comunione e desiderosi di sentire la presenza del Signore nella loro vita.

Con loro ho vissuto momenti molto belli: l'incontro con i bambini della prima comunione, che si realizza due volte alla settimana, è l'appuntamento che desidero di più. Non faccio nessuna fatica a parlare con loro



né ho problemi particolari di ordine e di disciplina.

Ed è bellissimo accoglierli a settembre che non sanno nulla della Confessione e della Comunione e lasciarli in aprile informati e consapevoli.

Rimane il problema del "dopo".

Anche i migliori di loro senza il supporto della famiglie, senza la presenza dei genitori difficilmente rimarranno fedeli all'incontro settimanale con Gesù.

I bambini di quest'anno hanno una fortuna nel loro insieme: se non ho verificato male appartengono tutti a famiglie i cui genitori sono uniti. E questo è già un grande, grandissimo vantaggio.

L'unità della famiglia è una grande fortuna, ma non basta. Occorre che i genitori, soprattutto le mamme, si assumano il compito di custodire nei bambini il dono ricevuto, accompagnandoli sempre, anche d'estate, alla S. Messa. Sta in questo "sempre" il segreto di una vera educazione alla fede, che il "quasi sempre" tradisce. Educarli così si trasforma e si traduce in un investimento di cui la famiglia beneficerà, soprattutto nei tempi difficili dell'adolescenza.

La fatica della fedeltà premia. Premia sempre.

Soprattutto quando la fedeltà è il segno concreto dell'amore.

don Roberto Trevisiol

UN BICCHIERE DI LATTE

Un giorno, un povero ragazzo che cercava di pagarsi gli studi vendendo fazzolettini di carta e altri oggettini di poco valore ai passanti o bussando di porta in porta, si accorse di avere in tasca solo pochi centesimi e di essere terribilmente affamato. Decise che avrebbe chiesto qualcosa da mangiare alla prossima casa. Tuttavia si sentì mancare di coraggio quando ad aprire la porta venne una graziosa bambina dai grandi occhi verdi.

Così, invece di cibo, chiese un bicchiere d'acqua. La bambina si accorse della sua fame e gli portò un grosso bicchiere di latte.

Il ragazzo la ringraziò calorosamente e poi chiese:

«Quanto le devo?»

«Non mi deve niente» rispose la bambina. «La mamma dice che non si deve niente per la gentilezza».

Lui replicò: «Allora grazie, grazie con tutto il mio cuore».

Appena Howard Kelly lasciò quella

casa, non si sentiva meglio solo fisicamente, ma la sua fede in Dio e nell'umanità era cresciuta molto. Era sul punto di rinunciare e rassegnarsi a non studiare, ma quel piccolo gesto gli aveva ridato la forza e la volontà di continuare a lottare. Molti anni dopo, quella stessa bambina, ormai adulta, si ammalò gravemente. I dottori locali non sapevano che fare. Alla fine la mandarono in una grande città dove c'erano degli specialisti in grado di curare quella malattia così rara. Il dottor Howard Kelly, una vera celebrità nel campo, fu uno degli invitati per il consulto. Quando il professore udì il nome della città da cui proveniva la donna, una strana luce gli brillò negli occhi. Accorse immediatamente nell'ospedale e si fece indicare la camera dell'ammalata. La riconobbe immediatamente, e non solo per gli occhi verdi. Subito dopo si avviò verso la stanza dove si teneva il consulto deciso a fare di tutto per salvare la vita della donna. Da quel momento

dedicò tutto il tempo possibile a quel caso. Dopo una lunga e strenua lotta, la battaglia fu vinta. Il professor Kelly chiese all'ufficio amministrativo dell'ospedale di passare a lui il conto finale della spesa. Lo esaminò e poi scrisse alcune parole in un angolo del foglio. Il conto fu poi portato alla paziente. La donna esitò ad aprirlo: era sicura che avrebbe dovuto impegnare tutto il resto della vita per pagare quel conto certo salatissimo. Alla fine con cautela lo sbirciò, ma la sua attenzione fu subito attirata dalle parole scritte a mano su un lato del conto. Lesse queste parole:

«Pagato totalmente con un bicchiere di latte». Ed era firmato: dottor Howard Kelly.

«Chi darà anche solo un bicchiere d'acqua fresca, a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi assicuro che riceverà la sua ricompensa».

(Vangelo di Matteo 10,42)

Il professor Howard Atwood Kelly (1858-1943) laureato in medicina e specializzato in ginecologia, personalità di rilievo nell'ambiente medico statunitense, fu uno dei quattro illustri professori del Johns Hopkins Medical School di Baltimora (Maryland,

USA). Grandissimo professionista ha sviluppato nuove tecniche nella chirurgia addominale, in particolare nella chirurgia ginecologica, ed è stato uno dei primi a riconoscere l'importanza della radioterapia per la cura del cancro.

A.A.

DON ARMANDO A CHI FREQUENTA IL CIMITERO

Ogni giorno vi sono molti concittadini che visitano il camposanto. E' certamente lodevole curare le tombe dei morti ed onorarne la loro memoria, ma è ancora più cristiano pregare per loro e più ancora partecipare alla S. Messa in loro suffragio.

Ricordo a tutti coloro, che frequentano il nostro cimitero, che ogni giorno alle ore 9 celebriamo la Santa Messa per questi nostri defunti e che sarebbe quanto mai opportuno che si approfittasse della visita per partecipare alla S. Messa.

don Armando

sposizione l'area per il cantiere e ci hanno colmato di molte attenzioni. Qualche giorno fa è venuto a Campalto il loro "Vice Papa", il vescovo ortodosso che presiede tutte le comunità copte d'Europa. Quest'uomo di Dio ci ha accolto con grande fraternità, ci ha fatto visitare la sua chiesa quasi pronta, ci ha proposto di recitare assieme il Padrenostro ed infine, con mio grande stupore e sorpresa, ci ha comunicato di averci riservato l'altare di destra perché potessimo celebrare la Messa festiva in un luogo degno e sacro. Raramente ho incontrato un "confratello" tanto generoso e disponibile! Mi auguro di tutto cuore e, per quanto mi riguarda, farò l'impossibile affinché la Fondazione metta a disposizione dei cristiani copti un terreno che serve loro per creare un seminario. Sono convinto che l'incontro e la comunione si trovino in questi gesti piuttosto che nelle discussioni dei nostri teologi.

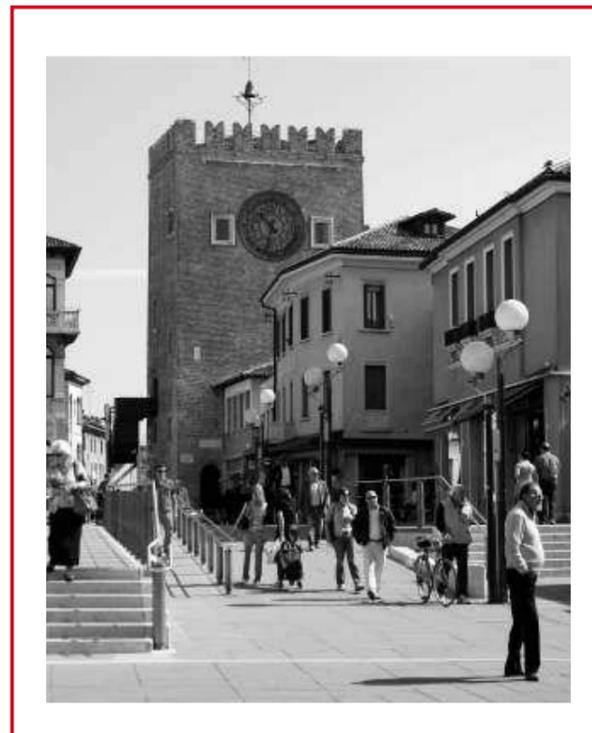
LA MINISTRA DEI FRATI

Dagli "Atti degli Apostoli" si apprende che fin dagli albori della comunità cristiana si diede vita alle mense per i poveri. Questa iniziativa continuò ininterrottamente durante i venti secoli di storia cristiana e fu sempre una prerogativa dei "figli" di San Francesco aprire alla carità i loro conventi. Credo che non ci sia comunità francescana che non gestisca una qualche attività caritativa. A Mestre i padri conventuali, il cui convento è situato in via Aleardi, gestiscono da molti anni la "Casa Taliercio" che ospita da almeno vent'anni le donne dell'Europa dell'Est che approdano disorientate e in cerca di lavoro nella nostra città. Nella stessa comunità si è dato vita ad una associazione di volontari che si occupa dei poveri ed in particolare assiste i senza tetto che passano le notti nella stazione ferroviaria. A Marghera i frati Francescani assistono con pacchi viveri un numero notevole di poveri ed attualmente collaborano con la nuova mensa promossa dalla Caritas nella ex scuola Edison. A Mestre poi i padri Cappuccini, fin dal loro insediamento avvenuto all'inizio del 1600, hanno aperto le porte del loro convento per donare il pane, frutto della cerca, ai poveri. Attualmente la mensa dei padri Cappuccini di Via Andrea Costa è leader nel settore con i suoi duecento pasti al giorno, con i settanta volontari e con una cucina e una sala da pranzo all'avanguardia! A Mestre c'è anche la mensa di Cà Letizia gestita dalla San Vincenzo cittadina e quella più modesta dei

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

L'ECUMENISMO CHE MI PIACE

Fino ad una ventina di anni fa ero convinto che fosse un impegno di noi cattolici convertire alla nostra Chiesa non solamente i pagani e gli uomini che appartengono ad altre religioni quali l'Islam, il Buddhismo, il Confucianesimo ecc. ma pure i fedeli di altre confessioni cristiane come i Luterani, i Battisti, i Mormoni, i Calvinisti e l'infinito arcipelago di confessioni protestanti e di Chiese ortodosse. Poi, a Dio piacendo, nella Chiesa Cattolica si cominciò a parlare di rispetto, di tolleranza ed infine di ecumenismo cioè della ricerca per trovare un minimo comune denominatore tra tutti i credenti nella comprensione e nel rispetto reciproco. Per molto tempo però questo discorso è rimasto confinato agli esperti e agli specialisti di teologia che, credo, se lasciati discutere sulle loro questioni di lana caprina non basterebbero i millenni a venire. Per grazia del Signore questi temi hanno cominciato a interessare dalla base il popolo di Dio iniziando a trovare comprensione, intesa e collaborazione. In questi giorni ho toccato con mano quanta strada abbia fatto questo movimento non solamente



tra i cattolici ma anche nelle altre confessioni religiose. Eccovene una prova! Accanto al don Vecchi di Campalto i cristiani copti egiziani hanno costruito una chiesa secondo i canoni della loro tradizione, edificio che alcune persone, poco esperte, scambiano per una moschea! Fin dai primi passi della nostra avventura sociale abbiamo trovato in questi fratelli di fede una collaborazione calda e fraterna tanto che ci hanno messo a di-

padri Somaschi di Altobello. In questi giorni è uscito un opuscolo a firma del cappuccino padre Ubaldo Badan con il titolo “La minestra dei frati”, opuscolo pubblicato in occasione dei settant’anni di servizio della mensa per i poveri presso il convento dei Cappuccini di Mestre. Ho letto con estremo piacere le pagine con le quali padre Ubaldo ha narrato la bella storia dei nostri frati Cappuccini. Mentre i politici lanciano programmi e promettono “il sole dell’avvenire” i nostri poveri frati, con umiltà e generosità, continuano imperterriti a servire gli “ultimi”!

I BALLETTI DEL DIALOGO

Qualche mese fa ho scritto d’aver “partecipato”, un po’ in disparte, al funerale di un maomettano. La bara era stata posta nel giardino antistante alla “mia cattedrale tra i cipressi” di fronte al fazzoletto di terreno coperto di ciottoli di fiume tra cui desidero vengano disperse le mie ceneri quando il Signore chiamerà in cielo la mia anima. Sono stato colpito dalla compostezza di un folto gruppo di uomini attenti alle parole del loro Imam. Sapendo che anche i mussulmani credono in una vita ultraterrena, che anch’essi ritengono più bella e più felice di quella presente, penso che il loro ministro del culto abbia richiamato questa verità di fede ed abbia chiesto per tutti l’aiuto del profeta Maometto. Domenica mattina, mentre salivo in macchina dopo la Messa, mi sono accorto che nello stesso giardino, tra un verde fresco di primavera e sotto un sole dolce e accattivante, si stava svolgendo un altro funerale. Ho supposto, osservando i tratti somatici dei partecipanti al rito, che si trattasse di un cinese o di un giapponese ed ho osservato la stessa scena composta e serena del funerale maomettano che avevo in precedenza seguito. I giovani che vi partecipavano erano vestiti bene e tenendosi per mano, ragazzi e ragazze compivano una sorta di girotondo silenzioso attorno alla bara coperta da un cuscino di fiori bianchi. C’era tra loro un uomo più anziano che ho supposto guidasse il rito funebre. Non mi pare che recitassero preghiere, però mi sembravano sereni di fronte al mistero della morte. Mi è venuto spontaneo confrontare quel rito con il commiato cristiano ed ho sognato che, prima o poi, riusciremo a scambiarci opinioni circa la fine della vita, convinto di poter offrire le nostre belle verità ma anche desideroso di apprendere le loro. I due funerali si



I SENZA TETTO DELLA NOSTRA CITTÀ

Chi non ha casa e non ha letto
si rifugia in sala d’aspetto.
Di una panca si contenta,
tra due fagotti s’addormenta.
Il controllore pensa: «Chissà
quel viaggiatore dove andrà?».
Ma lui viaggia solo di giorno,
sempre a piedi se ne va attorno:
cammina, cammina, eh, sono guai,
la sua stazione non la trova mai!
Non trova lavoro, non ha tetto,
di sera torna in sala d’aspetto:
e aspetta, aspetta, ma sono guai,
il suo treno non parte mai.
Se un fischio echeggia di prima
mattina,
lui sogna d’essere all’officina.
Controllore non lo svegliare:
un poco ancora lascialo sognare,

Gianni Rodari

sono svolti in una bella cornice però sarei stato più felice se anche loro avessero potuto salutare i loro cari e pregare nella mia chiesa. Ora è presto ma verrà pure il giorno in cui metteremo finalmente assieme le preghiere e le speranze.

UN RELITTO DI DONNA

Qualche giorno fa si è presentata nella mia sagrestia una “giovane” anziana dal portamento dignitoso ben diverso da quello di una mendicante. Mi ha raccontato il motivo per cui mi chiedeva aiuto però, ricevuti i cinque euro, se n’è andata ringraziando e

senza aggiungere parola. È ritornata un paio di altre volte e gli incontri si sono svolti alla stessa maniera. Normalmente ai miei mendicanti abituali offro uno o due euro che tengo sempre in tasca e che attingo da una scatoletta che conservo per questa “bisogna”. C’è qualcuno che si accontenta e ringrazia, altri hanno spesso in serbo dei motivi particolari per ottenere qualche cosa di più. Raramente, dal momento che ho fatto la scelta di impiegare tutto quanto possiedo per realizzare una struttura solidale che possa rappresentare un aiuto più serio e più duraturo, offro più di uno o due euro arrivando fino a cinque o dieci euro in casi veramente particolari. L’altro ieri ero un po’ più libero del solito per cui ho potuto aprire un dialogo più profondo con questa povera creatura. Ho appreso quindi che è bulgara e che come moltissime donne dell’Est è venuta in Italia a cercare lavoro come badante, senonché un’automobile l’ha investita rendendola inabile tanto da farla camminare con estrema difficoltà e con l’aiuto di due stampelle. Ha perso quindi il lavoro e anche la stanza perché non può pagare l’affitto. Queste cose le ho apprese solo dopo averle dato i soliti cinque euro. Enrico, il mio “aiutante di campo”, che ha assistito ai colloqui, le ha dato una somma ben più consistente e poi l’ha accompagnata “a casa” in automobile ma da allora l’immagine di questa donna è diventata per me quasi un incubo; il pensare a questa creatura sola e senza denaro mi ha fatto perdere la pace. Ho cercato la sua parrocchia, ho telefonato poi ad uno dei “miei ragazzi” di mezzo secolo fa che fa parte della “Banca del Tempo Libero” ottenendo che la signora, per almeno quindici giorni, possa stare a “Casa Talierco” del Sacro Cuore. Trascorso questo tempo però poi sarà di nuovo in strada e questo pensiero mi angoscia. Di certo non l’abbandonerò ma so fin da ora che non sarà facile trovarle una collocazione dignitosa. Una volta ancora ho provato sdegno verso la mia Chiesa che in tanti anni non si è ancora decisa a realizzare un progetto veramente serio per soccorrere chi è in difficoltà!

CARITÀ CON LA “C” MAIUSCOLA

Io sono sempre stato per la trasparenza e, da quando ho cominciato ad avere una qualche responsabilità in parrocchia, ho sempre pubblicato l’elenco delle offerte che ricevevo dai fedeli per i motivi più diversi. Ci fu una quindicina di anni fa un vec-

chio parrocchiano, uno che seguiva con fin troppa attenzione le vicende della parrocchia che, leggendo sul foglio parrocchiale i dati che andavo comunicando, faceva i conti su quanto "incassavo" ogni mese. Faccio questa premessa per dire che se ci fosse tra i lettori de "L'incontro" un cittadino altrettanto attento e pignolo come quel mio vecchio parrocchiano interessato ai miei incassi, avrà notato che ogni paio di mesi pubblico sul nostro periodico nella rubrica delle offerte questa annotazione: "Un noto professionista di Mestre, che chiede l'anonimato, ha sottoscritto un'elevata quantità di azioni pari ad una cifra altrettanto significativa". Ebbene ritengo di dover svelare almeno in parte l'identità di questo "misterioso" benefattore. Si tratta di un noto dentista che, almeno da un decennio e forse anche di più, cura gratuitamente i denti dei residenti al Don Vecchi che la direzione segnala come persone bisognose e agli altri residenti, considerando poi che nessuno di loro è certamente un riccone, pratica prezzi accessibili devolvendo alla Fondazione dei Centri Don Vecchi il ricavato. Perché faccio questa segnalazione? Primo perché a me fa enormemente bene incontrare persone altruiste e generose. Secondo perché anche gli altri professionisti, che operano nei settori più disparati e che normalmente traggono dalla loro attività guadagni significativi, sentano il bisogno di ringraziare il buon Dio per averli favoriti nell'aver una professione redditizia aiutando i concittadini meno fortunati. Terzo perché in città cresca la cultura della solidarietà. Posso assicurare a tutti che, per quanto mi riguarda, riesco a raccogliere da questa semina frutti consolanti!

LA SOGLIA MINIMA

Tanto tempo fa mi sono imbattuto per caso in un'espressione un po' paradossale di San Francesco di Sales, il santo vescovo di Ginevra. Questo santo francese è stato nominato dalla Chiesa patrono dei giornalisti per aver adoperato, in maniera egregia, la penna per contrastare le tesi delle Chiese protestanti assai agguerrite ai suoi tempi e fortemente anticattoliche e per aiutare le anime a vivere un cristianesimo autentico. Ebbene San Francesco di Sales ebbe a dire che "la verità che non è trasmessa con carità non è neppure verità!". Io, ispirandomi a questa sentenza, penso di dover dire soprattutto al vasto mondo del volontariato che "la carità che non è

PREGHIERA
seme di
SPERANZA



ABBATTI LA PORTA!

Signore, se la Porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno, abbattilo ed entra, non andare via. Se le corde del mio cuore non dovessero cantare il tuo nome un giorno, ti prego aspetta, non andare via.

Se non dovessi svegliarmi altuo richiamo un giorno, svegliami con la tua pena ... non andare via.

Se un altro sul tuo trono io dovessi porre un giorno, tu, mio Signore eterno, non andare via.

Tagore

fatta con cortesia, garbo, pazienza e tolleranza non è neppure carità anche se sta distribuendo tonnellate di frutta e verdura, altrettante in generi alimentari e in vestiti per i poveri". Nel mondo laico i titolari di attività, o chi li rappresenta, sono soliti affermare che il cliente va rispettato e trattato con cortesia e normalmente i dipendenti, per non perdere il posto di lavoro o per migliorare la loro posizione, si attengono fedelmente a questo principio. Nel mondo del volontariato invece le cose spesso vanno diversamente. I volontari frequentemente si sentono benefattori dell'umanità e spesso sono portati ad usare un atteggiamento tanto determinato da sconfinare nell'arroganza, caratteristica purtroppo abbastanza diffusa in questo contesto. Premetto che trattare con una "clientela" proveniente da culture diverse non è la cosa più semplice di questo mondo perché molti ritengono che tutto sia loro dovuto, perché hanno sempre il sospetto che li si tratti guardandoli dall'alto in basso ma soprattutto, poiché da noi tutto si "paga", anche quando il tributo richiesto è semplicemente simbolico ed irrisorio, c'è sempre il tentativo di tirare sul prezzo. Detto questo però credo che noi cristiani e noi volontari, per coeren-

za e per essere testimoni credibili, non dobbiamo mai dimenticare che fare la carità è un privilegio che ha un prezzo elevato, prezzo che però è giusto pagare senza protestare!

DOVE POSSO TROVARE DIO?

Sono certo che tutti, prima o poi durante la vita, facciano degli incontri un po' strani diversi dal solito, incontri particolari che fanno riflettere. Penso però che un prete, per il suo ruolo, ne faccia più degli altri ma soprattutto faccia incontri particolarmente densi di umanità. Qualche giorno fa, avevo appena aperto la mia "cattedrale tra i cipressi", erano le sette e un quarto e in sagrestia stavo verificando l'agenda per dispormi agli incontri del giorno quando ho udito i passi decisi di una persona che veniva verso la mia porta. Subito dopo è apparsa sulla soglia la figura di un giovane trentenne che mi ha detto senza tanti preamboli: "Padre può dedicarmi due minuti?" e senza interrompersi mi ha confidato: "ho un posto di responsabilità in una grande azienda che fattura sessanta milioni all'anno". Pareva mi volesse dire: "Non sono il solito mendicante che tenta di spillare qualche soldarello", vestiva infatti alla moda d'oggi con blue jeans sbrindellati ed una semplice camicia, cosa che facilmente poteva far pensare che fosse tale! Poi è andato dritto al bersaglio: "Come posso incontrare Dio?" ed ha continuato quasi a giustificare quella domanda che non dovrebbe risultare insolita per un prete ma che in verità lo era: "Sono caduto nel vortice della droga e non riesco ad uscirne!" poi in silenzio, guardandomi negli occhi, ha atteso la mia risposta. Mi sono ricordato di un'affermazione della Bibbia a cui tante volte mi sono aggrappato nei momenti più difficili della mia vita: "Dio si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero!". Era evidentemente disperato e d'istinto capiva che solamente Dio lo avrebbe potuto salvare. Mi è sembrato però che egli avesse scarsa dimestichezza con il Signore! Gli ho consigliato di rivolgersi ad un mio amico prete che è esperto in queste cose e gli ho assicurato che lo avrei ricordato ogni giorno a quel Dio a cui si era rivolto. È poi uscito rituffandosi nei ritmi della sua vita. Forse non lo rincontrerò mai più ma spero tanto che non smetta di cercare il Signore. Da parte mia, per quanto posso, chiederò al buon Dio ogni giorno di avere per questo ragazzo un supplemento di attenzione.

don Armando Trevisiol

BIGLIETTO PER BOLOGNA



Ti ho incontrato ieri all'entrata della pasticceria.

Scuolo di carnagione, abbigliamento dimesso, magro, infreddolito, tremante, le mani giunte in preghiera, il volto triste sul quale si affacciavano occhi disperati.

Ti ho scansato, mi sono appiccicata alla vetrina per non sfiorarti, tenevo la testa china per non incrociare il tuo sguardo, le orecchie sigillate per non sentire la tua richiesta, richiesta appena percepibile, mormorata per la mortificazione di dover implorare.

Non ti ho guardato, non ti ho ascoltato, sono entrata velocemente con un sospiro di sollievo, ero fuggita da te e dal senso di colpa generato nell'incontrare quelli come te.

Borbottavo nella mia mente che ero stanca di incrociare persone che tendono la mano, che chiedono l'elemosina, s'incontrano nei parcheggi dei supermercati, davanti alle chiese, nei negozi, per le strade, te li ritrovi davanti a casa, sono bianchi, sono neri, provengono da ogni parte e tutti vogliono qualcosa.

"E' una vera persecuzione" pensavo "non posso mantenerli tutti. Non c'è posto per loro, non sono razzista ma ... ma è proprio ora di finirla. Sono i grandi esperti che avvalendosi dei media ci informano che questa povera gente è sfruttata da malviventi ed è quindi preferibile non dare loro soldi per porre fine alla spirale della violenza, della schiavitù" poi, partecipe del loro disagio, ho proseguito il mio personale soliloquio mentale "mi dispiace tanto, mi sento in colpa perché io possiedo più del superfluo mentre loro mancano del necessario anche se, non ricordo più chi me lo ha riferito, questo stuolo di mendi-

canti raccoglie in una giornata più di quanto guadagna un operaio e quindi perché dovrei fare l'elemosina se a conti fatti sono più ricchi di me. Basta con i sensi di colpa".

Mi sono rifugiata in quell'antro profumatissimo di golose delizie stracolmo di persone desiderose, come me, di un pasticcino annaffiato con cappuccino quando girandomi per adocchiare una vetrina che conteneva un coloratissimo paesaggio di elfi di marzapane ho incrociato il suo sguardo, ho rivisto le sue mani in preghiera.

"Mamma, scusami, ho bisogno di soldi per comperare un biglietto ferroviario per Bologna. Aiutami".

Ho voltato velocemente la testa per non vederlo, per non sentire la sua strana supplica mentre ripetevo dentro di me alcune parole come se fossero state un mantra che avesse il potere di far sparire quella presenza scomoda che disturbava la mia mente e la mia golosità.

Lui rimaneva accanto a me, sballottato dalle mille persone che tentavano di raggiungere la meta del bancone per ordinare, restava lì, paziente, con gli occhi bassi, le labbra suggellate mentre il suo pensiero trapaneva il mio cranio.

"Allontanati per favore, non ho nulla da darti" ecco, finalmente la mia voce era riuscita a superare il nodo che mi si era formato in gola e si era fatta sentire. Io avevo il sacrosanto diritto di essere lasciata in pace.

Lo straniero abbassò la testa senza obiettare, senza lamentarsi, si voltò afflitto uscendo da quel luogo di delizie a lui proibito, se ne andò sentendosi abbandonato anche da quella mamma straniera che avrebbe potuto aiutarlo, era di nuovo solo e senza speranza.

Non lo guardai, avvertii dapprima un senso di sollievo perché finalmente avrei potuto gustare cappuccino e brioche ma non è mai la mente che comanda in questi attimi ma il cuore. Senza riflettere sfondai il muro di persone che erano entrate dopo di me, qualcuno mi riversò addosso offese irripetibili ma io non vi badai. Inseguii il mio nemico, quello che aveva reso il mio cuore simile ad un mare in tempesta, quello che mi ave-

va tolto la pacifica sicurezza del mio giusto agire.

"Scusa" lo interpellai senza sfiorarlo "hai fame? Vuoi un cappuccino ed una brioche?".

Alzò il capo sorpreso, confuso.

"Grazie mamma. Ho fame" rispose semplicemente.

Avrei voluto dirgli che io non ho figli, men che meno figli scuri di carnagione, che ero stanca di venir importunata ad ogni passo ed invece mi sentii sollevata, felice per avere finalmente l'occasione di fare qualcosa di concreto per lui.

Fendetti la calca nuovamente ritornando al posto di partenza davanti al bancone con al seguito il mio lui, non fu difficile perché al suo passaggio gli avventori si scostarono come se non volessero essere sfiorati da un appestato.

"Due cappuccini e quattro briosce, due in un sacchettino per favore" e poi rivolgendomi al figlio d'oltre mare gli dissi: "queste sono per quando avrai voglia di un po' di dolcezza. Ora vieni che il cappuccino ci sta già aspettando" e riuscendo a superare la mia paura di essere contagiata da milioni di virus e batteri lo presi per un braccio aiutandolo a superare la barriera compatta che si era formata davanti al bancone e avvertendo una fantastica serenità gli domandai la ragione del suo viaggio a Bologna.

"E' arrivata da poco dalla Tunisia mia mamma e uno dei miei fratelli, vorrei incontrarli, sentire il loro calore, sono due anni che vivo qui da solo".

"Tua mamma?" gli domandai sorridendo "hai un'altra mamma oltre a me?".

Preso alla sprovvista temette una mia ritorsione, strinse più saldamente tra le mani le sue golosità, aveva forse paura che io le rivolessi indietro ma guardandomi capì che stavo solo scherzando ed allora si rilassò.

Pagai il biglietto per Bologna senza domandarmi se la storia che mi aveva raccontato fosse vera o fasulla, non mi importava, avvertivo dentro di me la sensazione di aver fatto la cosa giusta, avevo fatto una spesa non prevista e questo mi sarebbe costato qualche sacrificio ma ne valeva la pena, per merito di quell'uomo avrei dormito sicuramente meglio quella notte e senza prendere sonniferi.

Cosa c'è di più appagante dell'aver la consapevolezza di essersi resi utili al prossimo senza aver badato al suo colore, alla sua razza o alla sua religione?

Mariuccia Pinelli